



meditando

i laici  
cattolici

di Anna Maffei  
Gina Bonasora  
Elvira Zaccagnino  
Eugenia e Carlo Meriano  
Gianfranco Solinas  
Franco Ferrara  
Federica Spinozzi B.  
Anna Franca Coviello  
Liberato Canada



pensando

ricordando

nella chiesa  
e nel mondo

di Vittoriana Laquale  
Vito Dinoia  
Pina Liuni  
Pierfranco Manzi  
Giuseppe Ferrara  
Vito Mignozzi

un bel  
testimone

di Arturo Paoli  
Marco e Daniele Rossi  
Adelina Bartolomei

# Cercasi un fine

Bisogna che il fine sia onesto. Grande. Il fine giusto è dedicarsi al prossimo. E in questo secolo come lei vuole amare se non con la politica o col sindacato o con la scuola? Siamo sovrani. Non è più il tempo delle elemosine, ma delle scelte.

*i ragazzi di don Lorenzo Milani*

periodico di cultura e politica

[www.cercasiunfine.it](http://www.cercasiunfine.it)

## ruolo e momento difficile

di Rocco D'Ambrosio

**I** ruolo molto difficile quello dei laici cattolici, sia nella Chiesa, che nel mondo di oggi. Il dibattito e le relative lacerazioni sull'eredità del Vaticano II trovano nel laicato un influsso senza pari. Modelli di laici che, come diceva Congar, erano caratterizzati solo da tre P – pregare, piegarsi (alla gerarchia) e pagare (alla stessa) – stanno ritornando in auge, più che mai. Ed è, questo, uno dei tanti segnali che indica la gravità della situazione ecclesiale. In giro ci sono diversi laici clericali, non pensanti, ripiegati su bigottismi vari, poco partecipi e quando lo sono, solo in forma di subalternanza rispetto ai pastori. Da dove iniziare? Sono sempre stato convinto che un buon laicato genera un buon clero e viceversa; senza nessun dubbio, né sull'una, né sull'altra linea. Allora più che giocare allo scaricabarili – è colpa dei preti! è colpa dei laici! – è opportuno e onesto fare appello alla coscienza personale. Dove il clero non aiuta il laicato a crescere, i laici devono inventarsi nuove forme e nuovi spazi per non soccombere. Il primo compito del cristiano, laico o pastore che sia, è, infatti, quello della coerenza; cioè essere imitatori di Cristo (cfr. Fil. 2, 5). Questa crescita in Cristo non avviene applicando un modello standard,

valido per tutti, ma discernendo quali doni il Signore ha dato ad ognuno (Mt. 25, 14-30). «Ciascuno – ammonisce l'apostolo Pietro – viva secondo la grazia ricevuta, mettendola a servizio degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio. Chi parla, lo faccia come con parole di Dio; chi esercita un ufficio, lo compia con l'energia ricevuta da Dio, perché in tutto venga glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo, al quale appartiene la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen» (1 Pt. 4, 10-11).

Dal punto di vista educativo, fermo restando il ruolo insostituibile delle parrocchie, diocesi e gruppi, mai come ora, mi sembra importantissimo richiamare l'importanza dell'autoformazione. I laici hanno diritto a ricevere molto da chi è preposto alla loro educazione, ma c'è anche il dovere di formarsi, non solo per sopperire alle eventuali carenze dei pastori, ma soprattutto per esercitare la personale responsabilità verso se stessi, gli altri e il buon Dio.

Per il laicato, inoltre, va sottolineato come il campo di prova della loro fedeltà e coerenza, non è tanto la Chiesa, ma il mondo, come insegna il Concilio. Conseguente che i laici sono tenuti a scelte di collaborazione e comunione, nel mondo, per realizzare



progetti ispirati al Regno di giustizia e di pace. «Ora – afferma l'apostolo Paolo – quanto si richiede negli amministratori è che ognuno risulti fedele» (1 Cor. 4, 2). La fedeltà è al progetto di Dio a cui liberamente si è aderito, non a questo o quel prete, gruppo o movimento. Essa va intesa come orientamento a solidificare gli impegni battesimali assunti – nella famiglia, nel lavoro, nelle relazioni, in politica, ecc – e a portarli avanti con coerenza, competenza e rettitudine morale. Non aiuta ad essere fedeli laici né la mentalità di irresponsabilità che si riscontra in molti contesti (familiare, interpersonale, sociale, professionale, politico, eccle-

siale), né il ritenere il tutto sempre “colpa dei preti e dei vescovi”. Solo uno stile quotidiano di fedeltà a Dio, a se stessi, agli altri e alla natura può far comprendere e accettare, qualora il Signore lo chiedesse, la fedeltà suprema richiesta nel martirio, di cui molti laici cristiani hanno fatto esperienza. Dedichiamo questo numero a Mario Rossi con diversi articoli sulla sua vita. Leggendoli, e conoscendo questa splendida figura, mi sono convinto ancor più di quanto la Chiesa cattolica non va da nessuna parte senza laici come lui: intelligenti, autentici e sinceri.

Mario Rossi (1925-1976), medico, psicanalista, laico impegnato in diversi organismi ecclesiali e civili, testimone di sapienza cristiana ed evangelica dedizione alla Chiesa e al mondo.

# un papà esemplare

**V**i parliamo della vita di nostro padre Mario Vittorio Rossi (1925 - 1976): della prima parte abbiamo avuto la testimonianza di amici, conoscenti e pazienti. Abbiamo conosciuto la seconda (dal 1958 al 1976): quella dell'esilio, della famiglia, della ricerca, del ritorno in Italia, della base cattolica, della campagna umbra e della sua esperienza nelle istituzioni. Qui si ferma la vita terrena, con la mamma, Iolanda, a 75 anni, la moglie, Suzy, a 40, i figli, Marco, a 18, Daniele, a 17, e Viviana, nostra sorella, a soli 10 anni. Un funerale a 50 anni con tre ragazzi ancora troppo giovani suscita commozione. Per di più quando è un uomo conosciuto, attivo nell'Azione cattolica delle parrocchie del Polesine, chiamato a Roma a dirigere migliaia di ragazzi. Di questa prima parte ce ne parlava con riserbo: il Veneto era lontano, il Concilio stava scrostando le resistenze, il centro sinistra s'imponeva, c'erano la questione meridionale, il mondo

si decolonizzava, l'occidente riallacciava il dialogo con l'oriente, il suo amico Montini era diventato Paolo VI. Aveva visto lungo! Sembrava riprendersi il suo. Ma non da una riva istituzionale. Si era vaccinato, sceglieva con chi e dove parlare. Partiva anche il suo percorso psicoanalitico didattico e alcuni pazienti lo cercavano: chi voleva scrivere nuove riviste, chi incorniciare politicamente la sua consuetudine con i potenti, chi valorizzare la sua lettura sociale, chi sentire la sua voce intelligente e libera. Non faceva mistero della sua collocazione riformistica, lontana dalla Dc e dal Pci. Temeva l'opportunismo di quelle madri-partito che divoravano gli intellettuali cattolici indipendenti. Seguiva i cattolici sociali che cercavano di far convivere le prospettive di fede con la laicità dell'azione statale, la spinta al progresso con la memoria della recente storia repubblicana. Era contrario a qualsiasi vantaggio, a qualsiasi integralismo. Ave-



va una concezione individualista e meritocratica, talmente forte da sostenere la libertà di educazione e formazione della gioventù fuori dalle scuole e dagli enti statali e religiosi. Quello anglosassone era un modello che tendeva a formare coscienze libere: libertà di percorsi scolastici, borse di studio, tutor, esperienze all'estero, stage nelle aziende, valutazione dei docenti. In Italia, l'opposto: uguaglianza verso il basso, voti politici, assunzioni clientelari, carriere per anzianità, logiche assistenziali. Chi si sarebbe preso a cuore l'Italia se non studiava i fenomeni di quegli anni? L'immigrazione, la diffusione dell'imprenditoria, la scienza e la tecnica così pervasive, la secolarizzazione, la protesta, i nuovi costumi e il divorzio? Qui intervenne un cambiamento: la contemplazione, la poesia, le categorie psicoanalitiche prevalsero sulla politica. Tutto si riconduceva a una storia che doveva affrontare i

suoi nodi per ritrovare la strada della maturazione, della propria liberazione. Noi grandi seguivamo mentre Viviana ne coglieva la parte musicale, il ritmo del nuovo pensiero fra psiche e storia. Non era facile: andavamo al liceo, eravamo idealisti e radicali, ritenevamo nostro padre troppo complesso e moderato nel giudizio. Soffrivamo la difficoltà nell'attaccarlo e ci preveniva con un sorriso, una indicazione di metodo: ti sei dimenticato di questo aspetto, non perdere mai quel punto di vista, sei fortunato a poter ricevere o dare tutto ciò! Il nostro crescere da adolescenti fuori dalla famiglia consentiva più spazio a Viviana e alle sue riflessioni sulla dimensione storico istituzionale della sua esperienza politica e professionale. Nella psicoanalisi freudiana comparivano le prime diaspore. L'entusiasmo per il centrosinistra si era dissolto con l'avanzare della prospettiva del compromesso storico in funzione anti liberale e anti socialista. Le due chiese ricominciavano a difendersi dalla laicizzazione della società e dal proliferare di scelte individuali e percorsi professionali e scientifici molto autonomi e innovativi. Nostro padre ne avvertiva i pericoli e gli scollamenti, ma intravedeva anche le potenzialità di una società più libera. L'esigenza di riconnettere le fila e riparlare ai suoi coetanei e ai giovani si introdusse nelle sue giornate. Scappava in campagna a scrivere, partecipava alle iniziative delle comunità di base, par-

lava nei programmi televisivi e alla radio, si faceva intervistare dai giornali, correva agli inviti delle università, ricomponeva il suo rapporto col mondo associativo, ricercava i giovani con vocazione politica. Insomma si dedicava ai fermenti dal basso, fuori dalle istituzioni. In realtà stava preparandosi a lasciare questa esistenza. Chi lo ascoltava sentiva l'anelito a trasmettere i contenuti di una vita, ma solo in previsione di un commiato ravvicinato. Aveva fatto in tempo a lasciarci la sua testimonianza del vivere quel suo primo periodo con "I giorni dell'onnipotenza". Ci ha permesso di recuperare la prima, a noi lontana. E così è stato. Il 21 settembre del 1976. Una tragedia carica di pathos e poesia. Ma non è finita se ancora ne parliamo. Se dovessimo raccontare l'esperienza di figli di questo padre, e fossimo costretti a rendere l'essenziale in pochi minuti, diremmo di un uomo consumato da una grande nostalgia per una paternità ansiosamente ricercata, e di un lettore partecipe, inquieto, poetico e profetico del mondo, quasi una lettura musicale, un incedere romantico come il suo Chopin che suonava la sera per sua moglie.

[la versione completa di questo articolo si trova sul nostro sito, al rigo centrale: ancora sul tema del laicato, n. 49 di Cercasi]

[dirigente bancario - dirigente aziendale, Roma]

## tra i libri

di Mario Rossi

**I** libri e i saggi di Mario Rossi (Costa di Rovigo 1925-Roma 1976) rappresentano, ancora oggi, un bagaglio prezioso per tutti coloro che cercano, con la propria vita, di coniugare spiritualità e impegno sociale. Mario Rossi dedica la terra dei vivi "a tutti i giovani che non sono caduti nel peccato di rassegnazione" e vuole essere una piccola autobiografia spirituale nella quale trovano spazio temi che caratterizzeranno la vita e l'impegno di Mario Rossi: l'esperienza della Resistenza, l'approccio alla professione medica, il senso della vocazione cristiana, la vita in fabbrica, la vita dei poveri. Da segnalare all'interno del volume gli scritti "Appunti in fabbrica" del 1946, "Appunti sui poveri" del 1947 e "Apostolato nel mondo del lavoro" legati alla sua esperienza come analista presso lo zuccherificio Costa a diretto contatto con la dura condizione degli operai. La seconda opera, *I Giorni dell'onnipotenza*, è, forse, riduttivo definirla un'autobiografia. Rappresenta, invece, un'analisi acuta e critica del mondo cattolico nel periodo tra gli anni quaranta e cinquanta. Il titolo riassume in maniera molto efficace l'analisi che Mario Rossi fa di quel tempo. Sono gli anni del potere ampio e allo stesso tempo contrastato, della Chiesa e della democrazia cristiana, ma anche di una profonda trasformazione sociale e culturale che verrà compresa in ritardo dalla Chiesa stessa. Ancora sul lavoro e la condizione operaia il volume *La fatica*; sul ruolo dei laici l'opera, pubblicata anche in Francia con una edizione molto più ampia di quella italiana, *Laici per tempi nuovi*, La Locusta.

Numerosi i saggi sulla chiesa, in particolare sul ruolo del laicato: *La paura nella chiesa*, in *Testimonianze*, 1965; *Laici e Chiesa in Italia dopo il Concilio. Un rinnovo per chi?*, in *Humanitas*, 1966; *I preti operai*, in *Humanitas*, 1968; *Eccesso e misura del mio tempo*, in *Concilium*, 1974. Le attese, le speranze, i problemi dei giovani del suo tempo rappresentano uno di quei temi che più volte incontriamo nella sua produzione saggistica: *Diventare adulti*, in *Certezze e provvisorietà dei giovani*, 1956; *La base psicologica: liberare dall'indeterminazione e dalla paura*, in *Rinnovamento di fede e problemi giovanili*, 1973. Quale membro della società italiana di Psicanalisi scrive su riviste nazionali e internazionali, soprattutto sulla lettura psicoanalitica della storia e delle istituzioni, segnaliamo il saggio *Libertà morale e condizionamenti psicologici*, in *Libertà morale e condizionamenti nella vita morale*, 1968. Come riconoscimento della sua esperienza in questo campo, la casa editrice Pensiero Scientifico, una delle più antiche case editrici nel campo dell'editoria medica e scientifica in Italia, gli affida la direzione della collana "Psiche e Storia". A partire dal 1953 Mario Rossi collabora con il quindicinale Adesso diretto, da don Primo Mazzolari. Gli scritti sulla rivista riguardano essenzialmente tre ambiti che hanno caratterizzato l'opera e la vita di Mario Rossi: le problematiche della Chiesa, la questione giovanile, la politica internazionale. La storia della collaborazione con la rivista Adesso è anche la storia di un'amicizia, quella tra don Mazzolari e Rossi,

nata dall'incontro tra due generazioni diverse ma capaci di confrontarsi, come Mazzolari scriveva in una sua lettera, "secondo un misterioso disegno che ci aiuta ad adorare, tacere, amare."

tra i suoi libri:

*La terra dei vivi*, A.V.E.  
*I giorni dell'onnipotenza. Memoria di un'esperienza cattolica*, Coines  
*La fatica*, EP  
*Laici per tempi nuovi*, La Locusta.

## in parola

di Vito Dinoia

**L**aico: parola che deriva dal greco *λαϊκός*, laikós che significa uno del popolo; la radice è *λαός*, laós, ovvero popolo. La parola laico in origine contraddistingueva la persona appartenente alla moltitudine da quella appartenente ad una comunità chiusa. In ambito religioso, la parola laico viene usata per distinguere chi non appartiene alla comunità chiusa del clero. Più di recente la parola laico viene utilizzata in maniera impropria per indicare l'agnostico o ateo. Per laico, anche in politica, si intende una persona priva di pregiudizi, tant'è che ragionare laicamente significa avviare un ragionamento che non parte da considerazioni aprioristiche e non giunge a prese di posizione immodificabili.

**Questione femminile:** anche nella Chiesa Cattolica esiste una questione di rivendicazione femminile. In altri termini ci si aspetta che le donne contino di più e siano prese in maggiore considerazione, assumendo maggiore responsabilità in ruoli determinanti per mettere a frutto le loro attitudini al servizio della comunità.

L'Abbé Pierre, interrogato sulle prese di posizione contro il sacerdozio femminile, rispondeva: "coloro che assumono queste posizioni, quali che siano le loro eminenti funzioni, non hanno mai avanzato un solo argomento teologico decisivo che dimostri come l'accesso delle donne al sacerdozio sia contrario alla fede. Il principale argomento avanzato è che Gesù non ha eletto nessuna donna fra i suoi apostoli, pur essendo circondato da tante donne. Per me questa argomentazione non ha niente di teologico, riguarda piuttosto la sociologia. Nel costume dell'epoca, infatti, sia fra i giudei sia fra i greci o i romani, le donne non esercitavano alcuna funzione ufficiale".

**Teocon:** costituisce un neologismo derivante dall'unione del prefisso "teo" (e quindi Dio, da Theòs), e conservatorismo. È stato coniato nel mondo anglosassone e in particolare statunitense ed è oggi molto diffuso in Europa. Negli USA con il termine teocon ci si riferisce solitamente ad appartenenti a correnti del mondo cristiano, in genere appartenenti alla tradizione protestante,

che sono schierati su posizioni conservatrici. Talvolta il termine è confuso con *neoon*: si tratta di due concetti diversi, riferendosi, il primo, al rapporto tra politica e religione e, il secondo, a una particolare teoria di politica estera.

**Teodem:** come controaltare al termine teocon, teodem costituisce un neologismo coniato in Italia in ambito politico per indicare le correnti cattoliche schierate nel centro-sinistra, in particolare nel Partito Democratico; caratterizzate dall'aderenza alle posizioni etiche e dottrinali propugnate dalla Chiesa cattolica. Ciò non significa che i teodem assumano posizioni conservatrici in tutti i campi: per esempio, aderiscono all'impostazione cristiano-sociale in campo economico.



[avvocato, Massafra, Taranto]

ricordando

di Arturo Paoli

# giusto e pacifico

**P**orto con me il suo ricordo molto vivo, anche se lontano della nostra vita romana: furono anni di grande partecipazione alle vicende della nostra patria. Sarà sempre difficile per un cristiano che ha riflettuto seriamente sul progetto che il nostro maestro Gesù definisce Regno di Dio e soprattutto alla sua esortazione, cercate prima di tutto il Regno di Dio e la sua giustizia, cogliere nella realtà politica le opportunità che si offrono a chi ha deciso di mettere in pratica questi ordini. Non è stato facile cogliere queste opportunità evitando polemiche e incomprensioni. Alla successione di Carlo Carretto ebbi il grato incarico di suggerire il nome di Mario Rossi di cui conoscevo gli ideali e la preparazione culturale per essere scelto a que-

sta delicatissima carica di presidente nazionale della gioventù cattolica che stava attraversando un momento particolarmente difficile. Eravamo convinti che la presenza di una maggioranza seguace della dottrina marxista pareva vincente sulla posizione dei cattolici che volevano una giustizia non inquinata da principi antireligiosi. Con Mario Rossi condividevamo la fedeltà incondizionata alla Chiesa, e allo stesso tempo vedevamo necessario garantire la responsabilità e l'indipendenza dei giovani nella scelta dei candidati al parlamento. Ripenso con nostalgia a quel tempo e continuo ad essere convinto che possiamo coltivare la fame e la sete di giustizia solo se impegnati in scelte politiche che promettano l'avanzamento della giu-



stizia. Non ho mai cessato di pensare con nostalgia a questo tempo doloroso ma ricco di motivazioni ad esporci a incomprensioni. I due presidenti che avrebbero portato avanti con molta coerenza la battaglia politica si presentavano nella scelta di Carlo Carretto e Mario Rossi. Mi sembra oggi come allora che un giovane non possa dirsi cristiano se non si impegna nel difendere i diritti essenziali di ogni persona ed ho trovato questi diritti chiaramente enumerati nella dottrina sociale della chiesa particolarmente nella enciclica Pacem in Terris di Giovanni XXIII. Per questo ripen-

so con nostalgia ai cristiani che difesero i diritti degli offesi dalle ingiustizie e Mario Rossi era uno di loro. Ripenso ad una gioventù che accettava umiliazioni e sconfitte per essere fedele alla difesa dei poveri. Mi sembra doveroso e consolante per noi che veniamo da un passato ben diverso dall'oggi, ricordare alla generazione presente nel tempo questi modelli. Oggi nel silenzio di voci che esigano un ritorno ad una chiara politica di giustizia, questi ritorni ad un passato migliore possono giovare a sottrarre la gioventù al consumismo sfrenato che impedisce loro di vedere la

realtà. Per cui ogni iniziativa che mira a suscitare questa ineludibile responsabilità del cristiano merita un appoggio che dovrebbe essere di tutta la Chiesa; non dandosi questo, le voci isolate di seguaci del Maestro, che ha proclamato attraverso la scelta dei poveri la sua volontà di giustizia e di pace, devono essere raccolte per lottare contro la corrente, preparando un avvenire più luminoso per la nostra patria e per le chiese cristiane.

[sacerdote missionario, Brasile]

ricordando

di Adelina Bartolomei

# un uomo libero

**N**ei tempi di Mario Rossi si sfidavano due grandi visioni del mondo. Il comunismo aveva raccolto il grido degli uomini sfruttati a cui le Chiese, a norma di Evangelo, rispondevano riconoscendo la tragedia della loro condizione, ma, a norma di Istituzioni erano schierate di fatto con i potenti. Così del comunismo si mettevano in evidenza l'ateismo, la manipolazione delle coscienze a sostegno dell'ideologia e la deriva violenta del terrore. Il Comunismo era tuttavia sentito come pericolosissimo concorrente escatologico, nella cui visione però, i cieli nuovi e la nuova terra, sembrano raggiungibili e il destino dei più diseredati modificabile in questo mondo. Il Comunismo non poteva perciò essere contrastato da chi non

camminava con gli uomini, non stava in mezzo a loro. Questa figura biblica, dell'Intercessore è un filo rosso che unisce il primo e il secondo Testamento intorno ad una immagine di Dio, che non è lontano, ma passa in mezzo, sarà l'Emmanuel, colui che condivide. Questa è la visione di cristiano laico che informerà tutta la vita e le scelte professionali ed esistenziali di Mario Rossi. Di questa sua visione, oltre alla testimonianza data nella Pasqua del 1954, abbiamo traccia in alcuni scritti inediti, che ci consentono l'accesso al percorso del suo pensiero, nel tempo. Prendo in esame "Laicat et laicité", che raccoglie i testi di alcune conversazioni tenute da Rossi all'Università de La Tourette nel luglio 1964, assieme a padre Y.Congar. In quel-

l'arco di tempo, la storia, anche nel nostro paese, ha tracciato strade nuove e in ambito ecclesiale, conclusosi il Concilio Vaticano II, la Chiesa Cattolica si muoveva con entusiasmo nell'apertura al mondo, all'ecumenismo, alla pace.

A livello civile le istanze del '68, soprattutto la critica all'autorità e le battaglie femministe, sconvolgevano l'organizzazione sociale, e le prime stragi annunciavano anni pesanti. In quello stesso tempo Rossi è assorbito dalla professione di psicoanalista.

Nell'articolo "Laicat et laicité, emerge quella visione dell'uomo/adamo, dell'uomo impastato di terra (reale, non impastato di retorica), come un dato innanzitutto "nativo", che sgorga dalla storia di chi, figlio di una terra

piena di bellezza (la terra del Polesine), ma anche ingenerosa e traditrice, sa che per cambiare le cose in meglio ci vuole un sogno, ma quel tipo di sogni che sono anticipazioni sul reale, non deliri fuori dalla realtà. Per questi sogni capita anche di morire, perché, chi non vuole il cambiamento vede in quei sogni un pericolo concreto. Questo dato nativo, viene poi alimentato dall'incontro con la cultura francese del tempo (in particolare M.D. Chenue e Y.Congar).

Benché su posizioni differenti, i vari esponenti dell'umanesimo francese hanno come denominatore comune il rivendicare l'esperienza umana come "luogo teologico", senza "benedizioni supplementari". Siamo nel tempo del Concilio. Mario Rossi, oramai in contatto profondo con il codice psicoanalitico, lega il tema del sacro a quello dell'assoluto e dell'onnipotenza. Questo mettere in guardia dalle mitizzazioni ingannevoli, dalle fughe nell'estasi mistica, dalla colpevole ignoranza dei dati della realtà che si vuole modificare, è tanto più impressionante quando si consideri che il '68 bussava alla porta e che parte del fallimento di quella spinta al cambiamento è addebitabile proprio ad un insufficiente analisi della realtà.

Colpisce, leggendo i suoi scritti, un'accurata osservazione e analisi del reale, che tuttavia non paralizza (come accade non di rado quando l'esigenza intellettuale esita nell'impotenza), ma anzi si unisce ad una straordinaria capacità di decisione, all'istintivo sapere dove, e come, collocarsi; da che parte stare, insomma.

Un uomo libero, non impacciato da soggezioni. Un credente solido guidato dalla buona notizia dell'Evangelio, che ne faceva un uomo di speranza. Un testimone da non dimenticare. "Non è dato all'uomo di misurare l'effetto dei suoi atti né il valore delle sue preghiere, così come non è dato al viaggiatore di prevedere la meta precisa dei suoi viaggi. Il vagabondo che, per purificare il suo amore o per disfarsene, percorre la terra, non sa che è atteso dappertutto. Ciascuno dei suoi incontri, ciascuna delle sue soste è iscritta, a sua insaputa, da qualche parte ed egli non è libero di scegliere le strade che vi conducono" (E.Wiesel).

[la versione completa di questo articolo si trova sul nostro sito, al rigo centrale: ancora sul tema del laicato, n. 49 di Cercasi]

[psicologa, Roma]

pensando

di Vittoriana Laquale

**H**o sempre pensato che il laico sia la "mano" di una grande "mente" chiamata Dio, l'azione di una parola chiamata

Vangelo. Così, se da una parte bisogna conoscere la Parola, e quindi puntare sulla formazione del fedele laico, dall'altra questi deve avere la capacità di attualizzarla e divulgarla nella nostra società. E si sta soffrendo da entrambe le parti. Così, ci sono adulti o troppo laici, che si pongono mille domande (spesso anche su temi etici dove la loro posizione dovrebbe essere netta), o troppo concentrati su loro stessi. Il fedele laico non pensa, ma agisce. E lo deve fare con mezzi moderni, soprattutto se vuole far breccia nei più giovani, incapaci invece di porsi domande ed impassibili in un mondo pre-confezionato.

È come se ci si sia fermati, cre-

dendo che non sia più necessario far conoscere Gesù, che ormai la tradizione cristiana basti e avanzi.

È necessario ritornare a svolgere il "lavoro" degli antichi apostoli, e di farlo concretamente. Guidati da una Chiesa che spero si faccia sentire un po' di più, questo compito tocca ai fedeli laici.

[universitaria in medicina, Cassano, Bari]

poetando

di Friedrich Hölderlin

Il Bene

Si riconosce il bene,  
se l'animo dà buona prova,  
Lode ne porgano gli uomini,  
a ogni occasione nuova,  
Per quanto ci si opponga,  
sempre si può applicare,  
E' necessario e utile, nella vita da apprezzare.

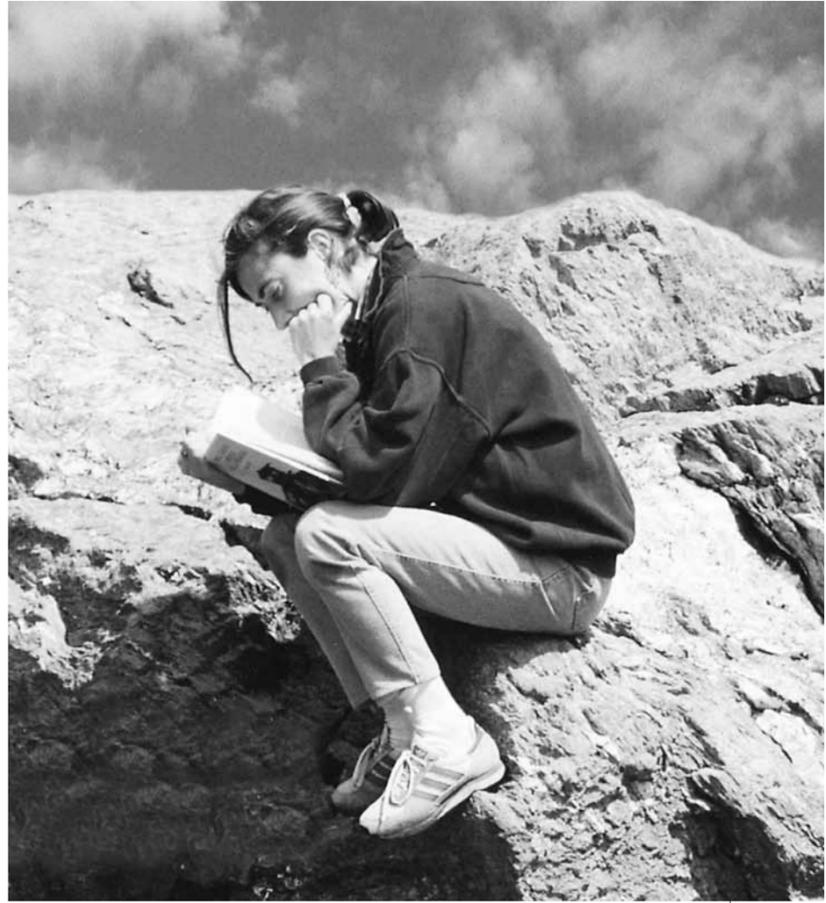


# con Gesù laico

**C**he Gesù non appartenesse alla classe sacerdotale del suo tempo è risaputo. I Vangeli unanimemente parlano di lui come un discendente di Davide, proveniente dalla tribù di Giuda, una tribù che aveva dato i natali a dinastie regali ma non a sacerdoti. Quando il Nuovo Testamento parla di Gesù come sommo sacerdote (cfr. Ebrei, 7-10), lo affianca ad una figura misteriosa, Melchisedec, re di Salem (letteralmente, re di giustizia e re di pace), sacerdote a cui il patriarca Abramo porse omaggio ma delle cui origini nulla si seppe mai e che soprattutto non ebbe discendenti. Non fu infatti lui a fondare la casta sacerdotale che ebbe inizio solo fra i figli di Levi, pronipoti di Abramo. Gesù – si scrive in Ebrei – fu sommo sacerdote secondo l'ordine di Melchisedec. Sacerdote perché mediatore fra Dio e umanità, che, come Melchisedec, unico rimane per sempre. Sacerdote e vittima al tempo stesso di un sacrificio che non può essere ripetuto. Sacerdote di un sacerdozio che non si trasmette, mediatore unico di un patto nuovo. Gesù fu dunque storicamente un laico che non ebbe mai accesso ai reparti più sacri del tempio di Gerusalemme, non celebrò mai un sacrificio, non indossò mai paramenti sacri e non fu mai consacrato con olio profumato se non da una donna di dubbia reputazione il giorno prima della sua morte. Gesù fu un laico anche perché visse come uno del popolo: mangiava con loro, vestiva come loro, parlava la loro lingua e quando citava le Scritture e parlava di Dio, che chiamava familiarmente padre o papà, usava metafore

tratte dalla vita di tutti i giorni. Parlare di Gesù come un di “non ecclesiastico” al quale gli ambiti più tradizionalmente sacri furono sempre interdetti può lasciare perplessi ma è la realtà evangelica. D'altra parte al tempo di Gesù c'erano molti maestri non appartenenti alla tribù di Levi che godevano di grande considerazione per la loro conoscenza della Torah, la legge biblica, e che anzi sfidavano i sadducei, la casta sacerdotale, con la loro erudizione, il loro rigore morale, la conoscenza approfondita della tradizione dei padri. Ma Gesù fu un outsider anche fra i teologi farisei. Fuori dal coro, radicale conoscitore e osservatore della parola di Dio con particolare predilezione per gli scritti profetici, il maestro di Nazareth fu anche un assoluto innovatore nell'interpretazione autentica della stessa. Il suo essere laico, totalmente svincolato da gruppi specifici, allora come oggi intenti a conservare privilegi e il loro spicchio di potere, lo rendeva profondamente libero nel parlare e nell'agire ma anche umanamente vulnerabile. La sua autorità non era affidata ad ascendenti noti o a prestigiose scuole di pensiero. Il povero villaggio di Nazareth era lontano dai colonnati di Gerusalemme, non aveva mai dato i natali a celebrità per la qual cosa non parve strana a nessuno l'aria di sufficienza con cui i notabili guardavano a questo rabbino di provincia chiedendogli dove mai pensava di appoggiare l'inaudita interpretazione degli scritti sacri, le sue discutibili scelte di vita, compresa quella delle sue indegne compagnie. Con quale autorità questo originale nazareno faceva

questo o quello? Quel rabbino itinerante e straccione poteva con la sua parlantina darla a bere ad un gruppo di vagabondi come lui, del quale vergognosamente facevano parte anche delle donne, ma per convincere degli esperti, dei profondi conoscitori della retta dottrina ci voleva ben altro! Leggendo i quattro Vangeli da questa angolatura si scoprono e comprendono molte cose. Quale autorità poteva vantare Gesù, il laico? Confrontato apertamente con questa domanda Gesù non volle rispondere mai. Eppure si dice in più passi evangelici che la sua autorità veniva percepita e riconosciuta da molti intorno a lui. Parlava con autorità mentre capovolveva i termini e gli attori delle benedizioni. Beati erano gli affamati, gli assetati di giustizia, i mansueti, i misericordiosi, perfino i poveri, gli oppressi, i perseguitati per causa di giustizia. In un mondo in cui si consideravano povertà e malattia come segni di maledizione divina, Gesù diceva al contrario: voi siete i prediletti! Parlava con autorità e i demoni fuggivano, i pazzi rinsavivano e la gente fino ad allora estromessa ritrovava il suo posto nel mondo. Parlava con autorità smascherando ipocrisie religiose e false ritualità. Parlava con autorità quando offriva il perdono a ubriacconi e donnacce, quando diceva spezzando il pane con loro che la loro vita era cara al cuore di Dio. La verità era che l'autorità di Gesù si percepiva soltanto se ci si apriva ad una realtà altra che riconosceva gerarchie capovolte, che non era fondata su ruoli e funzioni, né si poteva misurare. E poi, ha autorità chi è veramente autore delle



sue azioni. Chi fa quello che dice e dice quello che fa. “Siate perfetti, aveva esortato Gesù – come il Padre vostro celeste è perfetto”. La parola tradotta con “perfetti” può meglio essere compresa come “siate uno”, “siate interi”, “siate integri”. Ci sia, cioè, armonia in voi. Ci sia corrispondenza fra ciò che profondamente credete e ciò che dite e fra ciò che dite e le scelte che operate. Non portate maschere. L'autorità di Gesù non si poteva spiegare. Si poteva percepire. Ci si poteva aprire ad essa con meraviglia, intuirla nel Cristo come una profonda, perfetta corrispondenza con la volontà di Dio, espressa nello Spirito che parla ai cuori perché proviene dal cuore di Dio. Ma era possibile anche chiudersi a questa realtà trattando Dio come un obbediente e docile pupazzo e adducendo mille scuse per convincere se stessi di essere in questo modo più ossequiosi dell'istituzione divina. Il giorno in cui Gesù esalò l'ultimo respiro su quell'orribile arnese di tortura che fu la croce, Matteo ci racconta che

la spessa tenda che separava le due parti del tempio considerate le più sacre si squarciò da cima a fondo aprendo così simbolicamente e per sempre l'accesso a Dio per l'umanità debole, violenta e codarda. Quel sacrificio ci ha salvato. Forse oggi il concetto di sacrificio è lontano e non più comprensibile. Preferiamo altre categorie e altri linguaggi per balbettare e cercare di esprimere quello che accadde fra Dio e umanità un giorno di tanti secoli fa su una collina fuori Gerusalemme. Qualsiasi sia il linguaggio scelto, nessun credente potrà obiettare al fatto che quel giorno avvenne una cosa nuova. Dio ci accolse in Cristo senza altra mediazione che il suo corpo spezzato e il suo spirito offerto per amor nostro dopo aver detto: “Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno”. Quelle parole di perdono erano parole di autorità.

[pastora, presidente dell'Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia, Roma]

## pensando

di Pina Liuni

**C**redo che la laicità riguarda in qualche modo lo stile delle nostre relazioni e quindi la qualità della nostra vita. Se è vero che, in quanto persone, tutti siamo esseri in relazione, secondo me è anche vero che esprimere la laicità qualifica le proprie relazioni nell'ambito sociale, politico, ecclesiale e comunque in tutti gli ambienti in cui, di volta in volta, siamo chiamati a vivere e ad esercitare la nostra responsabilità. Io penso che il termine laicità possa tradursi con parole come rispetto, accoglienza, compassione, senso critico, reciprocità, integrazione, ascolto, dialogo, confronto. Le parole che ne rappresentano invece il contrario sono secondo me pregiudizio, chiusura, orgoglio, arroganza, strapotere, isolamento, emarginazione. La laicità è il campo di lavoro dove tutti gli uomini di buona volontà possono incontrarsi per sperimentare insieme riflessioni, approfondimenti, percorsi da compiere, finalizzati al compimento del bene della collettività. Un esempio ben riuscito

di esercizio di laicità secondo me è rappresentato dall'impegno condiviso che ha portato persone di diverse appartenenze e provenienze a realizzare la nostra Costituzione.

Oggi avverto la laicità come un'esigenza e insieme un impegno e come credente mi sento molto provocata dalla persona di Cristo, il laico per eccellenza, il quale ha vissuto in pienezza la sua esperienza terrena realizzando in se stesso una sintesi tra la sua umanità e la sua divinità. La laicità diventa allora una chiamata a vivere una vita vera, piena, senza fratture o dissociazioni tra la mia fede e la mia vita. A mio avviso oggi c'è bisogno in modo particolare che i credenti recuperino il loro ruolo di presenza critica nella Chiesa e nel mondo, avendo il coraggio di essere coerenti e, ove occorra, anche di andare controcorrente, imparando ad essere laici nella Chiesa e credenti nel mondo.

[bancaria, Minervino Murge, BAT]

## disegnando

di Anna Franca Coviello

**I**a vignetta in copertina, in alto a destra, è stata realizzata da Anna Franca Coviello, pittrice di Palo del Colle (Bari), che da questo numero inizia a collaborare con il nostro periodico. La ringraziamo per la sua squisita disponibilità e per il dono delle sue opere.



## pensando

di Pierfranco Manzi

**I**l la chiesa non è composta solo da diaconi, sacerdoti, vescovi e papa; la chiesa è il popolo dei chiamati - da (dal greco εκ-κλησία), di coloro che sono stati chiamati dalla massa indifferenziata. Attenzione, però: Dio chiama tutti, ma non tutti rispondono; coloro che rispondono con un atto di fede in Cristo Gesù attraverso il battesimo entrano a far parte del popolo di Dio. Siamo tutti chiamati a essere coerenti, ad attraversare il mare della vita, bracciata dopo bracciata, con un impegno costante, con uno sforzo continuo, ma anche con la consapevolezza e la certezza di chi sa di non essere mai solo in questa traversata, poiché in ogni bracciata siamo spinti dallo Spirito Santo, dalla sua corrente che ci fa raggiungere la meta prima che possiamo rendercene conto. Risulta quindi immediatamente evidente l'assurdità, la contraddizione intrinseca di frasi come: “sono un cattolico non praticante” - oppure - “Cristo sì, chiesa no”, dette purtroppo con troppa facilità da molti battezzati. Queste affermazioni hanno del demoniaco! Dice infatti Gesù: «sia il vostro parlare: “Sì, sì”, “No,

no”; il di più viene dal maligno» (Mt 5,37). O siamo cristiani, o non lo siamo! E se siamo cristiani non basta dirlo, ma è necessario vivere da cristiani! Non si può strumentalizzare Cristo facendone ciò che ci pare, utilizzandolo quando ci serve per i nostri scopi, e rigettandolo non appena dovesse richiedere dei sacrifici, non appena diventi scomodo per i nostri fini utilitaristici. Cristo è Via, Verità e Vita. Cristo è la nostra salvezza. Con questa consapevolezza, noi laici, non possiamo restare inerti di fronte al degrado etico, sociale e culturale della nostra società e non possiamo lasciare soli il papa, i vescovi, i sacerdoti e i diaconi, in questo arduo compito, perché anche noi siamo parte della Chiesa, anche noi siamo membra del Corpo Mistico di Cristo. Dobbiamo dunque sentire forte il senso di corresponsabilità nella missione della Chiesa, cercando l'armonia fra le membra affinché queste, rimanendo in Cristo, portino frutto. Faccio mio l'imperativo di Tertulliano: «cristiano, diventa ciò che sei!».

[universitario FTP, Orta Nova, Foggia]

meditando

di Gina Bonasora

# storie di umiliazioni

**S**celgo una via personale. Sono cresciuta nell'Azione Cattolica degli anni '80. Sebbene giovanissima, ricordo con molta chiarezza la vivacità del dibattito culturale all'interno della Chiesa italiana in quegli anni circa le forme che doveva assumere l'impegno del laicato cattolico dentro e fuori la Chiesa. Sono stati gli anni delle accuse mosse da Comunione e Liberazione alla scelta religiosa dell'Azione Cattolica. Polemiche a volte feroci che conquistavano intere pagine di importanti testate nazionali, normalmente poco interessate e attente alle beghe interne della Chiesa italiana. Ma poiché i più perspicaci intuivano che, dietro quelle polemiche, si celava la riflessione sulla collocazione politica dei cattolici che si sarebbe delineata di lì a venire, ecco che tali discussioni assumevano rilievo nazionale, al di là dei confini, spesso ristretti, dei convegni e delle sagrestie in cui tali discussioni prendevano corpo. Non voglio entrare nel merito di tali contrapposizioni, sebbene non esiti a confessare tutta la mia parzialità per gli insegnamenti che laici come Lazzati, Bachelet ci hanno lasciato in eredità.

E' difficile oggi, invece, trovare nelle cronache di questi anni un segno rilevante di protagonismo della componente laicale della

Chiesa cattolica. Questo è un problema innanzitutto interno alla Chiesa stessa. Tanti laici (e, tra loro, tantissime donne) si accollano il peso di tutto ciò che comporta animare la vita nelle parrocchie. E' un impegno del tutto gratuito che comporta tanto sacrificio in termini di tempo, energie, risorse, disponibilità. Ma quale riconoscimento sostanziale ha questo impegno da parte della gerarchia? Quanto realmente i laici partecipano ai processi di elaborazione delle decisioni ai vari livelli, dalla parrocchia in su? Quante questioni, anche le più spinose, che dovrebbero essere condivise da tutta la comunità in realtà sono appannaggio esclusivo di centri decisionali composti esclusivamente da sacerdoti? Fa impressione a volte osservare, nei media, consessi di vescovi che discutono di questioni cruciali per l'uomo contemporaneo e che sono composti esclusivamente da uomini, per la maggior parte anziani. Senza nulla togliere alla loro autorevolezza, mi chiedo se davvero la ricchezza e complessità della Chiesa possa essere espressa da simili assemblee e se esse siano davvero in grado di parlare al cuore dell'uomo. Possibile che dopo tanti anni di assemblee, rodaggio e messa in moto di consigli pastorali, diocesani, convegni, progettazio-

ni ecc., ci siano ancora tante "stanze" nella Chiesa cui è inibito l'accesso ai laici e, tra questi, alle donne, che subiscono una doppia penalità? Con quali modalità, ad esempio, e da chi siano messe a punto le scelte di una diocesi in merito alla gestione e destinazione delle sue risorse economiche? Quanta pubblicità, quanta trasparenza è data a queste scelte? Quanto ci si adopera perché queste siano maturate nelle comunità e non semplicemente calate dall'alto? Ci sarà pure una differenza tra la scelta di allestire curie super lussuose e quella di utilizzare diversamente tali risorse. Chi decide? E chi giudica l'utilizzo delle risorse? Si chiede, giustamente, moralità e trasparenza alle amministrazioni pubbliche. Non sarebbe importante dare segnali in tal senso applicando prima di tutto al proprio interno tale trasparenza? Questa marginalità del laicato all'interno dell'istituzione certo non si può solo attribuire agli oggettivi impedimenti che, secondo me, sussistono. C'è anche la responsabilità di una mancata crescita. Il laicato sembra essere stato come un bambino dalle belle speranze che, per un motivo o per l'altro, non ha saputo rispondere alle attese in esso riposte. Spesso c'è troppo conformismo, troppo

quieto vivere, troppo rifugiarsi in pratiche religiose consolatorie, troppa ricerca del sostegno ecclesiale a fini strumentali. Forse c'è anche stanchezza. Stanchezza di non vedere riconosciuto il proprio ruolo, di doversi fermare sempre alla "manovalanza". Quante intelligenze si allontanano in silenzio, quante qualità, quante risorse sono ridotte all'impotenza, perché la discussione, il dissenso, l'elaborazione culturale autonoma, la voglia di partecipazione reale non sono tollerati. Tale ruolo di subordinazione assume conseguenze catastrofiche se si trasferisce all'esterno della Chiesa. La fine dell'unità politica dei cattolici invece che essere colta come un momento per una rinnovata riflessione sul ruolo dei laici cattolici nella società, ha gettato nel panico i vertici della Chiesa cattolica. Il dato più sconcertante di queste vicende è rappresentato dal fatto che ora esiste un ruolo "militante" della gerarchia ecclesiastica, che ha messo a nudo l'assoluta sfiducia di quest'ultima nei confronti della sua componente laicale. I laici, ritenuti incapaci di agire politicamente sono stati spinti violentemente in un angolo, e, al loro posto, vescovi, cardinali e sacerdoti hanno ritenuto che fosse loro

prerogativa dettare direttamente il contenuto di provvedimenti legislativi. Tra i tanti risultati catastrofici di questo genere di atteggiamento, si è arrivati all'assurdo che coscienze cattoliche rette, impegnate da sempre in un'azione politica in spirito di autentico servizio e con uno stile di vita nei fatti segno di testimonianza cristiana, siano state ferocemente accusate di tradire l'insegnamento evangelico, e si è dato pieno credito alla categoria degli "atei devoti" (B. Andreatta). Eppure: "Il mondo non è più cristiano. Non siamo più in una cristianità in cui possiamo dettare la legge. E le nostre norme etiche non diventano automaticamente diritto. La società e la sua cultura dominante sono ormai lontane dal cristianesimo, ma i cristiani dovrebbero ricordarsi che hanno uno strumento formidabile per testimoniare i valori ispirati dal Vangelo e custoditi dalla Chiesa: la loro stessa condotta di vita. Se c'è assenza di Dio nella vita sociale, dovremmo chiederci quanto non dipenda anche dai cristiani e dalla loro incapacità a farsi comprendere e, in certi casi, dall'ambiguità della loro testimonianza" (E. Bianchi).

[impiegata, Conversano, Bari]



meditando

di Elvira Zaccagnino

# in cerca di profezia e franchezza

**I**a questione dei fedeli laici nella Chiesa, a chi prova a misurare la propria fede nella fedeltà al Vangelo e al comandamento più grande, interessa veramente poco. Sappiamo, lo avvertiamo a pelle, che la salvezza dell'anima non è né mai nella cieca obbedienza. Il dibattito attuale - su teocon, teodem, teo ecc. - è il segno, o almeno l'ho sempre avvertito così, di una scissione (non scisma) tutto interno alla Chiesa da se stessa. Della sua rinuncia alla profezia e alla franchezza, parresia. Ad amare fino in fondo l'uomo. La Chiesa, quando rinuncia a vivere il tempo "forte", kairòs nel tempo "normale", kronos, può solo ridurre a intoccabile l'intangibile mistero della salvezza e della vita. Salvare la pelle, arretrando e arrestando il mistero dell'incarnazione della Parola nella storia e nella vita di ognuno. Tutto qui. Per cui: la famiglia, la vita, la morte, l'istruzione, la sessualità, tangibili forme e riti dell'intangibile mistero della salvezza di ognuno,

diventano campagne per misurare il confine e le appartenenze, la fedeltà e infedeltà alla Chiesa, la propria forza nella rappresentazione mondana dei poteri e dei vincoli, chiamando all'occasione il Vangelo e Cristo in causa. Il fatto è che nella sua vocazione a essere nel mondo e non del mondo la Chiesa sembra aver perso la partita. Qui in Italia più che altrove. Quando è accaduto? Quando di questo mondo ha scelto di farne la coscienza critica a intermittenza, scegliendo di tacere o di parlare a seconda delle partite in gioco e prestandosi scioccamente, pensando di fare il suo bene, alla convenienza di chi l'ha adalata di più guardando a lei con un occhio più alla platea dei suoi numerosi fedeli che al bisogno di dire "Dio oggi". Da agenzia educativa generatrice e ricercatrice di senso si è ritrovata a dispensare e cercare opinioni per andare in onda, ogni giorno. La fedeltà, in questo mondo, è una questione sempre più di convenienza. Anche di trasformismo. Di opportu-

nità e di difesa. In una Chiesa che è specchio e non coscienza nel mondo, la fedeltà si è coniugata e misurata in modo analogo. Quando la Chiesa lo ha fatto, attraverso profeti e testimoni che non hanno avuto paura di proclamare e vivere la forza rivoluzionaria del Vangelo nel qui e ora del loro tempo, ha aiutato tutti nella loro quotidiana fatica di essere veri, autentici, felici e dunque fedeli. Quando ci ha rinunciato, ha smarrito se stessa, la sua Verità, autenticità, felicità. Confidando Dio in un vuoto a perdere, l'idea di una comunità di fratelli, in una setta di affiliati a una crociata contro gli altri, cercando (e talvolta perseguitando) diversi e peccatori, collocando la salvezza e i salvati da una parte, trasformando i riti in rituali, confondendo il perdono del peccato con l'ipocrisia del silenzio. La Chiesa è uno strumento. Il Vangelo no. La coscienza nemmeno. Ci sono pagine del Vangelo e testimoni del Vangelo ai quali possiamo attingere e scoprire che il nostro bi-



sogno di profezia e parresia è possibile nella Chiesa. Ci sono testimoni eccezionali che hanno fatto la Chiesa strumento di salvezza. Erano persone non fedeli a prescindere ma in relazione con l'Alto e l'altro. E nella relazione la fedeltà è una conquista, non un punto di partenza o un punto fermo. E' una partita aperta. Con lealtà e onestà. Anche con amore. Si è fedeli nella libertà. Anzi è la libertà che ci rende liberi di essere fedeli. Il fatto è, per farla breve, che questo bisogno della Chiesa di avere persone fedeli a lei e pronti a difenderne principi e valori a prescindere (dal Vangelo, dall'amore verso

Dio e verso i fratelli, dalle domande vere e dal bisogno di verità di tutti), hanno sciupato il suo sguardo sul mondo e sull'uomo. Ma Dio che è fedele, no. Lui ha uno sguardo ancora vivo e una carezza per ognuno. Anche per chi fa fatica a sentirsi credente. La salvezza non è a prescindere. Non lo è nemmeno la fedeltà. Dunque la partita di ognuno è aperta: con Dio, con la Chiesa e con gli altri. Dalla nostra abbiamo la libertà di scegliere che fare per salvarci l'anima.

[presidente editrice meridiana, Terlizzi, Bari]

# cattolici adulti

**S**crive Giuseppe De Rita nel suo pregevole contributo al volume dedicato a Mario Rossi "un Cattolico laico" che "la vera laicità di Mario non era quella di imporre una revisione dei ruoli dei rapporti ecclesiali, ma nell'immergersi in un periodo storico, per ambiguo e difficile che sia". E' appunto "la permeabilità della Chiesa nei confronti della storia, l'elemento essenziale di questa laicità". E, nei Giorni dell'Onnipotenza egli stesso aveva precisato che "le istituzioni non sanno stare nella storia, ma si rinserrano in una memoria infantile che diventa rischio di onnipotenza". E' questo il giusto punto di partenza di una riflessione intesa a chiarire il vero senso di una maturità del laicato nella Chiesa e nel mondo. Tale senso deve essere ovviamente ricercato in rapporto al contesto storico nel quale tutti viviamo, entro e fuori della dimensione religiosa tradizionalmente concepita. La stessa espressione "cattolico adulto" che, usata pochi anni fa da Romano Prodi, gli valse la vibrata critica del card. Ruini, può essere pienamente compresa solo in questa prospettiva che oppone alla pretesa autosufficienza

dell'istituzione ecclesiastica la consapevolezza dell'assoluta priorità da attribuirsi alla coscienza personale di fronte a una realtà politico-sociale in via di sempre più rapida evoluzione. Chi, nello stesso ambito cattolico, ha seguito con particolare attenzione gli sviluppi del dialogo ecumenico ha potuto constatare del resto come l'inevitabile tendenza delle istituzioni religiose di ogni parte a fare di se stesse un fine piuttosto che un mezzo non consenta di andare oltre la faticosa ricerca di compromessi di tipo diplomatico, qui come altrove, conducendo a esiti dispersivi perché impari rispetto alle esigenze reali. Per dare un'effettiva concretezza a queste riflessioni di principio sembra comunque utile soffermarci sull'esperienza ormai quasi quarantennale della comunità di base, a cui apparteniamo fin dalle sue origini. Non sembra necessario richiamare qui la vicenda della sua fondazione, notoriamente legata all'impegno pastorale dell'allora abate del monastero benedettino di San Paolo, Giovanni Franzoni, e alle scelte personali che lo condussero attraverso successive sanzioni ecclesiastiche fino alla riduzione al-



lo stato laicale. Nata di fatto tra le mura dell'abbazia S. Paolo la nostra comunità continuò a riunirsi intorno a lui in ambienti appartenenti alla medesima, dove tuttora risiede, sviluppando progressivamente un cammino di fede che, senza rotture formali con le sue radici, le ha dato, di fatto, caratteristiche di piena autonomia, a cominciare dalla elaborazione della liturgia domenicale. Va notato al riguardo che lo stesso Franzoni non manca mai di intervenire, prendendo sempre la pa-

rola "nel popolo". Lo stesso Franzoni, peraltro, cura il Laboratorio di Religione, a cui compete la prima formazione dei più giovani. Il canone - che comprende anche la consacrazione - è tratto da un testo scelto tra quelli contenuti in una raccolta che è a disposizione di tutti i presenti e viene letto a voce alta dai medesimi. (Lo stesso può dirsi per i canti, anch'essi oggetto di previa distribuzione). Questa prassi equipara di fatto i sacerdoti, spesso ridotti allo stato laicale - ma non tutti e non necessariamente - alla generalità dei fedeli. La comunione, sotto le due specie, viene offerta da due gruppi di due persone ciascuno. Il pane è pane normale, lievitato. Alla fine del rito chiunque può prendere la parola, per segnalazioni e inviti di varia natura. Nella comunità si celebrano altresì battesimi e prime comunioni. Il rito funebre è celebrato in comunità, per volontà degli estinti. In comunità si svolgono altresì riunioni di segreteria e assemblee, dove si prendono decisioni inerenti alle attività comunitarie. Sempre nella sede dalla comunità si svolgono inoltre dibattiti e confronti di varia natura, con particolare riguardo al centro Interconfessionale per la Pace (CIPAX). Rappresentanti della comunità partecipano altresì all'Associazione delle comunità di base, in Italia e in Europa. Ricordiamo infine che la comunità ospita in modo permanente riunioni dell'Amistrada che promuove corsi di italiano per gli immigrati e all'Associazione italo-palestinese. Conviene comunque ricordare che una caratterizzazione fondata sull'autonoma ricerca di

una pratica ispirata al vangelo e alla costante attenzione all'evoluzione incessante dell'ambiente storico non si accompagna di per sé a un atteggiamento critico nei confronti della Chiesa cattolica da cui tutti in diverso modo proveniamo. A questo riguardo vi è tra i membri della comunità una inconfondibile varietà di comportamenti. Mentre non mancano nel nostro ambito, e sono talora prevalenti in qualche gruppo territoriale, atteggiamenti non privi di esclusivismo, altri membri della comunità - tra cui possiamo annoverare noi stessi - non mancano di frequentare, in varie circostanze anche la propria parrocchia d'origine, senza nascondere peraltro al parroco la propria appartenenza alla comunità. E' infatti ben chiara in molti di noi la preoccupazione di non concorrere, col proprio comportamento, a una parcellizzazione o frantumazione ecclesiale, tendendo costantemente a vivere l'esperienza comunitaria come un'anticipazione della prassi - e del "clima" spirituale - che avevano ispirato il rinnovamento promosso dal Concilio Vaticano II. Va notato comunque che lo stesso Franzoni, ispiratore di questa esperienza, si è sempre manifestato disponibile al dialogo con esponenti della gerarchia cattolica che del resto hanno più volte visitato la comunità. Si può aggiungere, del resto che, in termini più generali, la comunità si è sempre adoperata per il dialogo ecumenico e interreligioso, con particolare riguardo ai rapporti con il mondo islamico.

[comunità di S. Paolo, Roma]

## meditando

di Gianfranco Solinas

# consapevoli e coraggiosi

**E**ssere laici oggi nella Chiesa cattolica vuol dire maturare una consapevolezza viva della propria responsabilità di cristiani di frontiera. Senza questa maturazione e senza una conseguente assunzione di responsabilità è forte il rischio di stare nella Chiesa in modo passivo e di covare un permanente malessere oppure di interrompere i rapporti con la propria comunità cristiana di riferimento e di ritirarsi a vita privata. Occorre aggiungere che il cristiano adulto che ascolta innanzitutto la propria coscienza e che intende vivere la propria appartenenza ecclesiale con uno stile comunione non ha vita facile nella Chiesa del dopo concilio e, ancor meno, ha avuto vita facile prima di tale straordinario evento. Per parlare della condizione dei laici nella Chiesa è proprio dal Vaticano II che bisogna partire. Solo in questo solenne consesso il popolo di Dio ha ritrovato quella centralità che il Signore Gesù gli ha assegnato e si è iniziata a correggere quella storica deviazione che la Chiesa cattolica ha consolidato nel tempo, esasperando il ruolo della gerarchia ecclesiastica. Tuttavia, il faticoso cammino di liberazione del popolo di Dio da tutto ciò che nel tempo l'ha imprigionato e mortificato, fino a ridurlo a una condi-

zione di sudditanza, è ancora complesso e pieno di contraddizioni. Non basta evocare il Concilio e le sue Costituzioni per restituire il posto giusto ai laici nella Chiesa e per ricondurre papa, vescovi e preti all'interno del popolo di Dio, con dignità eguale a quella di tutti i battezzati. Ciò che continua drammaticamente a mancare è la riattivazione di luoghi comunionali nella vita ordinaria della Chiesa. Occorre avere il coraggio di affermare a voce alta che i documenti che la gerarchia moltiplica, e che sempre meno vengono presi sul serio dagli stessi preti, non hanno un carattere comunione. La comunione infatti si può vivere unicamente in autentiche comunità eucaristiche di base, presiedute da un presbitero, nelle quali vengano portate a discernimento le difficili scelte che i cristiani, incarnati nella storia, vivono ogni giorno, lasciandosi interrogare dalla Parola. Solo così avrà senso un successivo livello di comunione dei presbiteri col loro vescovo, nella dimensione della chiesa locale, fino al livello ultimo della comunione tra i vescovi col vescovo di Roma. Fuori da una corretta impostazione della Chiesa come comunione e dall'attivazione di una collegialità a tutti i livelli, non ci sarà mai un posto vero per il po-



polo di Dio. Peggio ancora, l'urgenza di questioni che si pongono in modo inedito all'attenzione della Chiesa del terzo millennio, associata alla paura di perdere potere e visibilità, porterà a moltiplicare quelle incursioni decisionali dei vertici ecclesiastici nella vita dei cristiani che in tanti deprechiamo. Siamo tutti consapevoli di quanto sia difficile rimettere al centro della vita della Chiesa una modalità di comunione. E' dalla Speranza che dobbiamo tutti ripartire, quella che può nascere solo dalla fiducia nel Signore, in colui che fa crescere la comunità e che ci invia lo Spirito santo per restituire al popolo di Dio la centralità perduta. Del resto non mancano segni di autentico cambiamento. Un incoraggiamento alle anemiche comunità ecclesiali della nostra Europa viene sicuramente dalle chiese locali del Sud del mondo. Quale straordinario insegnamento comunione ci offrono, per esempio, le comunità di base brasiliane!

[educatore, Martina Franca, Taranto]

## leggendo

di Giuseppe Ferrara

**H**o letto con piacere il volume: Cicala Dott. Cosimo ovvero il primario partaborse di Carlo Gaudiano, Centrostampa, Matera 2006. E' la storia scritta in forma fantastica e surreale della nascita, maturazione e realizzazione di una "vocazione", la vocazione al potere. L'ironica descrizione del conflitto esistenziale del medico (Cicala dott. Cosimo), protagonista della storia, tanto mediocre, quanto ambizioso, suscita più di qualche amaro sorriso. Il racconto si snoda tra inquietudini, dubbi, cinici progetti e interessi dei vari personaggi: colleghi medici, partaborse, politici, funzionari pubblici, pazienti; tutti, a turno, comparse e

protagonisti di un'unica grande commedia, la rappresentazione della miseria del potere. Alla fine del racconto la "Terra dei Grandi Lupi" non è più il luogo immaginario dove è ambientata la storia, ma l'ambiente simbolico dove la politica si identifica con un potere che raramente ha finalità di servizio. Il libro di Carlo Gaudiano, medico e fondatore di numerose realtà associative di impatto socio-sanitario, merita di essere letto oltre che per il sagace umorismo anche per contribuire alle attività dell'associazione ONLUS "Un Cuore per..." l'Albania.

[medico, Bari]

# scoperte storiche

**L**a mia generazione ha respirato l'aria di due ecclesio-logie. Quella prima del Concilio, interamente centrata sulla Chiesa come società perfetta, di natura pervasiva, che regnava sia sulla società che nell'intimo delle coscienze individuali. La liberazione del Vaticano II avvenne nella scoperta del popolo di Dio che esprimeva efficacemente il ritorno alle origini. Il dopo Concilio è stato caratterizzato da questa scelta. Non è stato affatto semplice né indolore: veniva richiesto un cambiamento profondo. La consapevolezza di superare la *societas perfecta* rappresentava una mina vagante, i suoi sostenitori non hanno mai abbandonato il sogno di ripristinarla. La Chiesa popolo di Dio si scontrava e si scontra con la Chiesa *societas perfecta*. Questo comportava una rottura di una impalcatura dottrinale e istituzionale strutturata in settecento anni. La reticenza e gli avversari erano destinati a crescere sino a giungere al Sinodo del 1985, nel quale fu tentato di far scomparire questo concetto dall'orizzonte ecclesio-logico. Ma il Sinodo non è il Concilio, le costituzioni dogmatiche non possono essere modificate né dai Sinodi, né dalle Encicliche, il Concilio può essere modificato solo da un altro Concilio. La storia vissuta ha dimostrato interamente il limite e la nullità dei tentativi di annullare il Concilio. Deve essere chiaro che il passaggio operato dal Concilio doveva risolvere la tristezza della situazione fra mistero e realtà sociale. La gerarchia soltanto possedeva in sé stessa il valore divino, essa procedeva direttamente da Dio. Si è trattato in sostanza di aver vissuto in un sistema mono-

fisita in cui scompare la realtà umana della Chiesa, in quanto si perde la sua consistenza storica. Il passaggio tra il primato gerarchico e l'essere persona appartenente al popolo di Dio comporta il superamento della passività del laico in quanto la gerarchia assorbe in se stessa l'intera soggettività di essere essa stessa popolo di Dio, il laico non ha ragion d'essere. La Chiesa ridotta soltanto a gerarchia si allontana definitivamente dall'essere Comunità alla ricerca del Regno di Dio. Questo ha comportato e comporta l'identificazione della Chiesa con il Papa, con i Vescovi, con i preti. Ma il popolo di Dio con il Concilio è uscito dal sacro recinto per poter rivelare l'umanità che portava nel suo seno, i laici, non più privati della loro umanità, assurgono a essere i seguaci di Gesù e servitori della Sua Parola. Il Concilio, quindi, ha svelato una Chiesa fondata direttamente da Dio con l'unica mediazione umana di Gesù, in tal modo si ha una gerarchia che si riconfigura come servizio, non è fondatrice della Chiesa ma è serva della Chiesa fondata dal Signore Gesù. Il Concilio, insomma, ci ha liberati dal dominio del sacro in modo irreversibile, ci ha restituito tutta l'umanità senza distinzione di sesso, razza o religione, ponendoci tutti alla sequela di Cristo. Finalmente liberi, abbiamo avvertito nell'essere popolo di Dio, il nostro cammino nella storia. Abbiamo gustato la bellezza di conoscere la Bibbia, libro proibito sino a prima del Concilio. Dopo il Concilio si è giunti alla convergenza tra ascolto della Parola e l'essere popolo di Dio che include sia la gerarchia che i laici. La storia dell'umanità è stata as-



sunta da questo dinamismo rivelatore della ricerca dei passi di Dio nella storia umana: Ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre (Ap.1,6). Essi saranno suo popolo ed egli sarà il "Dio-con-loro" (Ap.21,3). Ma voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce; voi, che un tempo eravate non-popolo, ora invece siete il popolo di Dio (1Pt 2,9-10). Nel tempo postconciliare (1965-1980) i percorsi del popolo di Dio sono stati i più diversi. I teologi, gli storici del Concilio, i pastori convertiti dal Concilio, i laici impegnati nel sociale, nella politica, nella cultura, i missionari, i religiosi e le religiose, il mondo associativo, si sono posti in ascolto della Parola biblica, hanno fatto scelte personali e di gruppo per concretizzare il Concilio. Si è formata una coscienza diffusa che ha generato e genera voci e

luoghi profetici e hanno manifestato l'umanità della Chiesa. Un esempio molto ricco di significato è stata l'esperienza di Santa Maria delle Grazie di Rossano Calabro. Una comunità laica, unica nel sud Italia che ha riproposto la responsabilità dell'essere laico nella chiesa e nella vita quotidiana, guidata da Gianni Novello, laico consacrato a servizio del popolo di Dio. La sua storia ebbe inizio dopo la chiusura del Concilio e ha saputo collegare con le sue attività mondi vicini e lontani. Dal Brasile all'Africa, all'accoglienza degli immigrati e alla loro integrazione, al trasferimento delle culture nel contesto meridionale e nazionale. Il centro dell'attività è stato il primato della Parola, il servizio ai poveri, la diaconia per la pace riportata in Pax Christi. Il dialogo come metodo. L'esperienza, con un gesto violento e autoritario del Vescovo di quella diocesi, è stata costretta a emigrare. Dopo don Giancarlo Bregantini è toccata al-

la Comunità di Santa Maria. Ho frequentato la Comunità e avvertito ancora una volta il turbamento quando si distrugge l'essere popolo di Dio. Il ritorno del primato del sacro è intrinsecamente connesso con il primato della gerarchia. I gesti di ridurre al silenzio non le persone ma il Concilio sono evidenti. Ai laici che vivono nel Sud Italia è stata richiesta dal Concilio e dal post-Concilio la conversione a essere costruttori di pace e di giustizia. Lo ha insegnato a lungo don Tonino Bello. Nel tempo che viviamo si tenta in tanti modi di estinguere le speranze aperte dal Concilio, le spinte si moltiplicano per far rientrare nei recinti del sacro e nello spazio diventato religioso il popolo di Dio ma questi non può tornare indietro ha l'obbligo di avanzare anche nel deserto.

[presidente centro Erasmo, Gioia, Bari]

## pensando

di Federica Spinuzzi Balducci

**n**ella mia vita ho avuto un dono speciale, l'incontro con un uomo di Dio, un laico innamorato della Chiesa: a lui è andato il mio primo pensiero leggendo sul sito il tema proposto dalla rivista per questo numero. Gianni Zaccherini, nato a Imola nel 1936, sposato con Fernanda, padre di sette figli, professore di matematica nella scuola media, studioso di teologia e Sacra Scrittura, laico convinto, appassionato, impegnato nelle varie comunità parrocchiali in cui il Signore lo ha chiamato a vivere tra le Marche e l'Emilia Romagna. Non intendo ripercorrere l'intensa vita di Gianni, le numerosissime attività da lui avviate e realizzate, non basterebbe l'intera rivista; certamente ha lasciato un segno indelebile in chi lo ha incontrato, un esempio di laico impegnato in modo speciale accanto ai giovani, ai più piccoli, a quanti vivono l'età della ricerca, del dubbio, della scoperta. L'ho conosciuto nella mia adolescenza, intorno ai quattordici anni, quando lui durante l'estate trascorrevano alcuni giorni delle sue vacanze al campo-scuola per giovani che la mia parrocchia organizzava. Arrivava con la sua Bibbia, il suo quaderno di appunti e leggendo e commentando alcuni libri del Nuovo

Testamento ci ha avvicinato alle Sacre Scritture, alla Parola viva che illumina i cuori, che converte, che genera speranza. Le sue parole, gli incontri tenuti da lui, la stessa Parola che ci presentava, non avrebbero forse segnato le nostre vite se non fossero state accompagnate dalla sua silenziosa testimonianza di marito innamorato, di padre accogliente e premuroso, di uomo sobrio, semplice, essenziale, di cittadino onesto e responsabile, di laico umile, convinto e generoso. Il suo intenso amore per la Parola e per la Chiesa, binomio inscindibile, hanno profondamente e concretamente caratterizzato la sua vita a tal punto che ogni servizio che svolgeva lo compiva con una naturalezza e intensità tali da contagiare chiunque lo ha avvicinato. Una delle ultime volte che lo ho incontrato ha insistito in modo speciale sull'urgenza evangelica di amare la comunità parrocchiale in cui il Signore ci ha chiamato a vivere e di servirlo lì, nei fratelli più piccoli, in tutti coloro che si trovano nella necessità. "Portare tutto noi stessi nella comunità dove viviamo!": queste sono le sue parole che spesso mi risuonano nella mente e nel cuore. Il suo amore per la Chiesa è totale e completamente

disinteressato perché dotato di uno sguardo che non si ferma sulle miserie umane, ma sulla presenza di Dio in ogni fratello. Gianni Zaccherini ha dedicato tante energie allo studio e all'insegnamento biblico, di cui è testimonianza la pubblicazione della collana EMI "Scuola biblica parrocchiale", ma non voleva mai essere considerato un maestro, semplicemente un fratello adulto nella fede, seguace dell'unico vero Maestro Gesù Cristo, umile servitore della Chiesa nata ai piedi della croce. La sua esistenza terrena si è conclusa il 25 novembre del 2001, una domenica mattina, mentre si recava in una parrocchia del bolognese a tenere un ritiro biblico per giovani; nonostante siano trascorsi quasi nove anni la sua presenza è quanto mai viva e palpabile, tanto che sembra fuori luogo usare forme verbali al passato. Vive in quel tempo eterno di Dio che abbraccia passato, presente e futuro e il suo ricordo fatto di gesti, di ascolto, di preghiera, di umiltà, di condivisione, di accoglienza, di generosità è quanto mai concreto e tangibile.

[insegnante, Senigallia, Ancona]

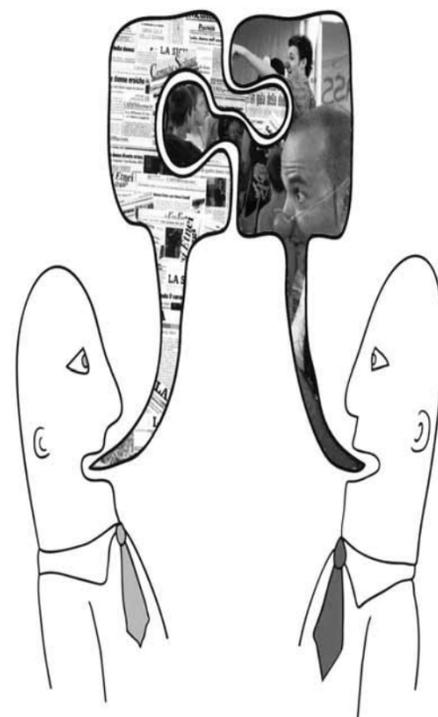
## dialogando

di Vito Mingnozzi

**é** del 21 febbraio, prima domenica di Quaresima, la notizia del terzo Convegno Ecclesiale Pugliese, indetto dai Vescovi della regione, dal 28 aprile al 1° maggio 2011 a San Giovanni Rotondo. Questo il tema: "I laici nella chiesa e nella società pugliese, oggi". Dopo i primi due appuntamenti regionali del 1993 ("Crescere insieme in Puglia") e del 1998 ("La vita consacrata in Puglia"), ora è la volta di un'attenzione specifica al laicato. Nel messaggio di indizione, i Vescovi affermano che questo importante appuntamento regionale, "ribadendo la ferma volontà di discernere e camminare insieme in Regione, accende i riflettori sulla vocazione dei laici di fronte ai doni e alle sfide dell'ora presente. Con tutta la Chiesa italiana [...] approfondiremo il tema dell'educazione, lasciandoci interpellare dal contesto sociale del nostro territorio pugliese, chiamato a vivere la sua vocazione allo sviluppo e alla solidarietà". Si avvia, così, già da questi mesi, il tempo di preparazione diocesana all'evento, che sarà preceduto anche da tre pre-convegni, nell'autunno prossimo, organizzati in tre zone diverse della regione (Molfetta, Otranto e San Severo), ciascuno con un'attenzione diversa alle questioni principali inerenti la

identità e la missione dei laici nella chiesa e nella società. L'Istituto Pastorale Pugliese è a lavoro già da tempo per organizzare al meglio l'evento e predisporre nel frattempo la sussidiarietà necessaria a prepararlo insieme come chiesa regionale attraverso un impegno capillare di sensibilizzazione. L'ora dei laici sembra scoccata anche in Puglia, dunque!

[docente FTP, Castellanete (Ta)]



# fedelmente nel mondo

**p**er noi laici credenti aver detto "Sì" ad una chiamata del Signore significa essere nel mondo, nell'evolversi delle stagioni e degli anni, cercare l'amore di Dio, che dobbiamo riconoscere come la nostra verità, vivendolo nella comunità degli uomini e delle donne, da semplici cristiani.

La nostra vocazione di laici credenti va vissuta con sempre maggiore intensità e consapevolezza, come una particolare missione o funzione nella Chiesa, pur restando semplicemente persone che insieme fanno pezzi di cammino insieme ad altri credenti, e non per caso.

Il laico credente è "amante della Chiesa e dell'umanità", con la concretezza delle opere e cercando di essere fedele al Vangelo; queste sono le caratteristiche primarie della vocazione laicale, sia nell'impegno all'interno della Chiesa, sia nella società, con una testimonianza convinta e ferma sui valori fondamentali dell'umanità cristiana, e facendo della carità attiva il proprio stile di vita.

«Noi siamo i collaboratori di Dio»

(1 Cor 3,9): dovremmo quindi collaborare, essere dei testimoni di verità, partecipare nel rinnovamento della Chiesa nel mondo.

La disponibilità ad assumersi compiti pastorali nella Chiesa rende testimonianza dell'atteggiamento fondamentale richiesto ad ogni Cristiano: dire di "sì" tanto con la parola quanto con la propria vita.

Un laico cattolico esercita delle virtù, coltivando la preghiera e prendendosi cura degli altri. Una vocazione laicale profondamente immersa nella realtà della famiglia, nella società civile, nella vita pubblica, assumendo come fine quello di far sì che la fede si manifesti attraverso azioni concrete: per esempio provvedendo ai bisogni degli orfani, delle vedove, dei disoccupati, dei carcerati, degli alcolisti, degli indigenti, dei forestieri, in sintesi dei più deboli.

Questa attenzione ai più bisognosi e la perseveranza nel servizio caritativo si attenuerebbero o si ritroverebbero prive del significato più profondo se non fossero radicate nella fede. Come laici credenti e pellegrini nel mondo,



se siamo fedeli alla vocazione ricevuta, dobbiamo "fare segno". In altre parole, dovremmo essere dei segnali sul cammino. Quando si tratta di vivere una simile fede in un contesto così complesso e contraddittorio, nessuno meglio dei laici credenti conosce gli ostacoli e le sfide che ci possono scoraggiare; si può anche essere tentati di compromettere il "sì" a Dio annacquando i valori del Vangelo e ponendo limiti o condizioni all'amore verso il prossimo. Perciò è anche ora di colmare la notevole assenza, nell'ambito sociale, culturale e politico di voci e di iniziative di vite cristiane di forte personalità e di generosa dedizione, che siano coe-

renti con le convinzioni etiche e religiose.

Le nostre vite sono il tempo del cammino, ma tutto passa in fretta, così veloce che a volte, ci si unisce agli altri e sovente, mentre si è sul cammino, si è tentati di prendere altre vie: ma questa "è la smentita della vocazione", è il tradimento del cammino, dell'amicizia, è: "aver messo mano all'aratro e poi volgersi indietro (Lc 9,62).

E chi può negare che i nostri giorni sono segnati anche dalla facile rottura degli impegni presi? Le nostre vite vissute come pellegrini che sono in cammino. Ci vuole molta audacia, molta fede e molta speranza per vivere da

cristiani laici in un tempo in cui spesso la parola data è facilmente smentita. Oggi che il primato va alla realizzazione di sé senza gli altri (e spesso contro gli altri), oggi che gli esempi che ci stanno alle spalle, nella nostra storia, sembrano farci diffidare della possibilità di una vita per sempre affidata e offerta al Signore, è il tempo della risposta, in maniera convinta, alla chiamata "universale alla santità": ogni laico credente, in qualunque condizione si trovi, è chiamato alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità.

[cooperatore sociale, Melfi, Potenza]



## Cercasi un fine

periodico di cultura e politica

anno VI n. 49 • reg. presso il Tribunale di Bari, n. 23/2005.

direttore responsabile: Rocco D'AMBROSIO

redazione: Franco FERRARA, Pasquale BONASORA, Emanuele CARRIERI, Carole CEOARA Massimo DICIOLLA, Vito DINOIA, Domingo ELEFANTE, Franco GRECO, Pino GRECO, Nunzio LILLO, Pina LIUNI, Antonella MIRIZZI, Paola NOCENT, Fabrizio QUARTO.

sede dell'editore e della redazione:

ASSOCIAZIONE CERCASI UN FINE ONLUS,  
via Carlo Chimienti, 60 70020 Cassano (BA)  
tel. 080 3004808 - fax 080 776347  
associazione@cercasiunfine.it • redazione@cercasiunfine.it

Per contributi: CCP N. 000091139550, intestato a

ASSOCIAZIONE CERCASI UN FINE  
via C. Chimienti, 60 70020 Cassano delle Murge (BA);  
l'accredito bancario con la stessa intestazione e lo stesso numero del CPP presso Poste Italiane  
IBAN IT67V076010400000091139550.

grafica e impaginazione: MAGMA Grafic di Guerra Michele & C.,  
magmagrafic@alice.it • www.magmagrafic.it • 080.5014906

stampa: LITOPRESS 70123 BARI Prov. Bari-Modugno

Z.A. Largo degli Stagnini tel. 080 5321065 www.litopress.eu

web master: Vito Cataldo

periodico promosso da

SCUOLE DI FORMAZIONE ALL'IMPEGNO SOCIALE E POLITICO dell'Associazione Cercasi un fine presenti a  
Massafra (Ta) dal 2002; Cassano delle Murge (Ba) dal 2003; Bari (in due sedi), dal 2004;  
Minervino Murge (Bt) dal 2004; Gioia del Colle (Ba) dal 2005; Putignano (Ba) dal 2005; Taranto dal 2005; Conversano (Ba) dal 2005; Trani (Bt) dal 2006; Andria (Bt) dal 2007; Orta Nova (Fg) dal 2007; Gravina in Puglia (Ba) e Palo del Colle (Ba) dal 2008; Modugno (Ba), Acquaviva delle Fonti (Ba), Sammichele di Bari (Ba), Parrocchia S. Paolo (Ba) dal 2009.

in collaborazione con

ERASMO ONLUS - CENTRO DI RICERCA FORMAZIONE E DOCUMENTAZIONE SULL'EUROPA SOCIALE - Gioia del Colle (Ba)

La citazione della testata Cercasi un fine è tratta da SCUOLA DI BARBIANA, Lettera ad una professoressa, LEF, Firenze, 1967

I dati personali sono trattati ai sensi del d.lgs. n. 196/2003; i diritti ed il copyright © di foto e disegni sono dei rispettivi autori ed editori; la pubblicazione su questa testata non ne comporta l'uso commerciale.

Siamo grati a tutti coloro che ci sostengono con la loro amicizia, con i loro contributi intellettuali ed economici. In piena autonomia, in un clima di dialogo e nel rispetto delle posizioni di tutti e dei ruoli ricoperti, siamo ben lieti di poter fare tratti di strada

in compagnia di...

Luigi ADAMI, Luigi ANCONA, Francesca AVOLIO, Eleonora BARBIERI MASINI, Adelina BARTOLOMEI, Rosina BASSO, Vittorio BELLAVITE, Eleonora BELLINI, Sergio BERNAL RESTREPO, Angela BILANZUOLI, Gina BONASORA, Vito BONASORA, Giancarlo BREGANTINI, Giuseppe CALEMMMA, Lucia CAMPANALE, Liberato CANADA', Adriano CARICATI, Vincenzo CARICATI, Raffaella CARLONE, Giuseppe CASALE, Arturo CASIERI, Emanuele CAVALLONE, Sario CHIARELLI, Luigi CIOTTI, Gherardo COLOMBO, † Imelda COWDREY, Assunta D'ADDUZZIO, Rocco D'AMBROSIO, Raffaele D'AMBROSIO, Dominica DE LUCA, Francesco DE LUCIA, Nica DE PASCALE, Vincenzo DE PASCALE, Annamaria DI LEO, Saverio DI LISO, Monica DI SISTO, Donato FALCO, Giuseppe FERRARA, Paola FERRARA, Ignazio FRACCALVIERI, Michele GUERRA, Mimmo GUIDO, Savino LATTANZIO, Raniero LA VALLE, Gaetana LIUNI, Gianni LIVIANO, Aldo LOBELLO, Alfredo LOBELLO, Mario LONARDI, Franca LONGHI, Maria Giulia LOPANE, Vincenzo LOPANO, Matteo MAGNISI, Maria MASELLI, Antonio MIACOLA, Gianluca MIANO, Paolo MIRAGLINO, Giovanni MORO, Giuseppe MORO, Walter NAPOLI, Mimmo NATALE, Filippo NOTARNICOLA, Nicola OCCHIOFINO, Cesare PARADISO, Salvatore PASSARI, Rosa PINTO, Giovanni PROCACCI, Luigi RENNA, Giovanni RICCHIUTI, Grazia ROSSI, Maria RUBINO, Giuseppe RUSCIGNO, Alda SALOMONE, Vincenzo SASSANELLI, Roberto SAVINO, Gegè SCARDACCIONE, Francesco SEMERARO, Bartolomeo SORGE, Michele SORICE, Maria Rosaria STECCA, Laura TAFARO, Ennio TRIGGIANI, Pietro URCIOLI, Nichi VENDOLA, Paolo VERONESE, Domenico VITI, Elvira ZACCAGNINO, Alex ZANOTELLI

e di...

Cittadinanza Attiva di Minervino (Bt), Suore dello Spirito Santo di Bari, Gruppo "Per il pluralismo e il dialogo" di Verona, Laboratorio Politico di Conversano (Ba), Associazione "La città che vogliamo" di Taranto, Biblioteca Diocesana di Andria (Bt), Ufficio Pastorale Sociale di Trani (Bt), Associazione Pensare Politicamente di Gravina (Ba), Circolo ANSPI di Orta Nova (Fg), Fraternità Cappuccina di Bari-Fesca, Consulta Interparrocchiale di Palo del Colle (Ba), Fair, progetti e campagne per l'economia solidale, Genova-Roma, Associazione LiberAggiunta di Palo del Colle (Ba), Associazione I confini del vento di Acquaviva (Ba), parrocchia S. Paolo (Ba), Associazione Emmaus, Villafranca (Vr)

L'Associazione Cercasi un fine è promotrice anche di una Rete, di cui è capofila, per la realizzazione di alcuni progetti; essa è formata da Centro Studi Erasmo Onlus di Gioia del Colle (Ba); Cooperativa sociale Explorando Onlus di Bari; Associazione Italiana Persone Down di Bari; Associazione Etnie Onlus di Bisceglie (Ba); Cooperativa Verderame-WWF di Bari; Cooperativa sociale Teseo Onlus di Conversano (Ba); Cooperativa sociale Il filo di Arianna di Massafra (Ta); Associazione Orizzonti Nuovi: "Evandro Lupidi" di Laterza (Ta); Nova Consorzio Nazionale per l'innovazione sociale di Trani (Ba); Associazione Casa del Sorriso di Martina Franca (Ta); Caritas Diocesana di Trani-Barletta-Bisceglie.

Per ulteriori informazioni si veda il nostro sito.

**Cercasi un fine** è un periodico edito dall'Associazione onlus, fondata nel 2008, con attività che risalgono a partire dal 2002. Per scrivere sul periodico, riceverlo gratuitamente, contribuire alle sue spese, informarsi sulle attività promosse dall'Associazione si veda [www.cercasiunfine.it](http://www.cercasiunfine.it)

L'Associazione Cercasi un fine

- **Promuove delle scuole di formazione sociale e politica** (vedi riquadro affianco), i cui programmi li trovate sul nostro sito, al tasto "scuole di politica".

- **Organizza incontri, dibattiti e convegni su tematiche culturali e politiche:** si veda il nostro sito, al tasto "inviti".

- **Nel dicembre 2008 ha promosso una Rete** (vedi riquadro affianco), di cui è capofila, per la realizzazione di alcuni progetti.

- **E' impegnata nel progetto "Cercasi una casa"**, mirato a realizzare un unico spazio fisico in cui concentrare le numerose iniziative di Cercasi un fine, in forma stabile, strutturata e duratura, in sinergia con le scuole del circuito. L'idea è quella di realizzare una vero e proprio centro residenziale per offrire servizi formativi residenziali a giovani in formazione, politici, personale della pubblica amministrazione, operatori del terzo settore e delle organizzazioni ambientaliste, immigrati: si veda il nostro sito, al tasto "Casa della Convivialità".